

Un premio alla scoperta archeologica dell'anno

FOTOGALLERIA La tomba di Lavau si aggiudica la seconda edizione dell'International Archaeological Discovery Award, il premio dedicato al curatore di Palmira ucciso dall'Isis. I siti finalisti

« PRECEDENTE Foto 1 di 5 SUCCESSIVO »



Un particolare del corredo ritrovato nella tomba di Lavau, Francia, appartenuta ad un principe celtico. Fotografia di Denis Glikman/INRAP

L'International Archaeological Discovery Award, intitolato a "Khaled al-Asaad", l'archeologo curatore del sito di Palmira ucciso dall'ISIS nell'agosto 2015, premia da due stagioni le più significative scoperte archeologiche mondiali. Il riconoscimento è promosso dalla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico e da Archeo, in collaborazione con le principali testate internazionali, tradizionali media partner della Borsa: Current Archaeology (Regno Unito), Antike Welt (Germania), Dossiers d'Archéologie (Francia), Archäologie der Schweiz (Svizzera).

Le cinque scoperte del 2015 che si sono contese la vittoria sono: la tomba celtica di Lavau (Francia), i relitti sottomarini dell'arcipelago di Fourmi (Grecia), la nuova struttura preistorica, o henge, interrata di Durrington Walls (Inghilterra), la tomba etrusca di Città della Pieve (Italia), le tombe della necropoli di Khalet al-Jam'a (Palestina).

Il riconoscimento quale scoperta più significativa del 2015 è stato assegnato dalle testate promotrici alla Tomba di Lavau, in Francia. Il Premio sarà consegnato all'INRAP Institut National de Recherches Archéologiques Préventives - Istituzione francese - in occasione della XIX BMTA che si terrà a Paestum dal 27 al 30 ottobre.

La tomba di Lavau (foto in alto), risalente all'inizio del V sec. a.C. e ospitante i resti di un principe celtico, è stata scoperta nell'omonima località della regione della Champagne, a 100 chilometri da Parigi. La tomba consiste in un tumulo di 40 metri di diametro, sotto il quale è stata scavata una camera funeraria di 14 metri quadrati, tra le più ampie rinvenute e risalenti all'Età del ferro pre-romana.

Oltre allo scheletro del nobile, trovato con il suo carro, la grande camera ha restituito un eccezionale corredo funerario, degno delle più alte élite del tempo. Tra i pezzi più importanti, un calderone in bronzo, di circa un metro di diametro, con quattro maniglie, ornato da teste di leone e teste di una divinità riconosciuta come Acheloo (foto), il dio greco dei fiumi, qui rappresentato cornuto, barbuto, con orecchie taurine e tripli baffi.

« PRECEDENTE Foto 2 di 5 SUCCESSIVO »



La tomba etrusca di San Donnino Fondovalle, nel comune di Città della Pieve. Fotografia per gentile concessione Polo Museale Umbria

Lo "Special Award", il Premio alla scoperta con il maggior numero di consensi sulla pagina Facebook della BMTA, è assegnato alla **tomba etrusca di Città della Pieve**: una scoperta di fondamentale valore per il comune perugino, che entrerà così a far parte della rete delle Città Etrusche.

La tomba, scoperta casualmente da un operaio durante le operazioni di rimozione di terra in un campo, risale al III secolo a.C.. Sul sito sono poi intervenuti i tecnici della Soprintendenza archeologica dell'Umbria, coordinati dalla dottoressa Clarity Natalini.

Straordinaria la qualità di conservazione dei reperti, appartenenti ad un conosciuto clan familiare etrusco originario di Chiusi.

La sepoltura ipogea, scavata nel terreno naturale, presenta un ambiente a pianta rettangolare di circa 5 mq. Al suo interno sono visibili due grandi sarcofagi, uno dei quali recante una lunga iscrizione etrusca, riferibile all'identità del defunto, oltre a due urne cinerarie al cui interno sono stati rinvenuti materiali organici.

Altra particolarità dei reperti riguarda il materiale: le urne sono state realizzate con il marmo alabastrino (non del luogo), mentre i sarcofagi sono stati realizzati con la pietra arenaria, presente nel pievese, segno di un avanzato progresso all'interno del clan stesso.

L'indagine archeologica, adottando innovative tecniche di intervento, ha permesso di preservare il colore dei manufatti: uno dei volti scolpiti sopra la parte superiore dell'urna cineraria, ha ancora le pupille dipinte e grazie al consolidamento immediato del colore durante il ritrovamento, si apriranno nuovi studi sulle tinte in epoca etrusca.

Tra i reperti rinvenuti durante gli scavi, anche una serie di suppellettili che dovevano accompagnare il defunto nell'aldilà; una piccola olla in bronzo, uno strigile, un'anfora, vasetti in ceramica e all'interno delle sepolture, un piccolo drappo di stoffa (per contenere le ossa) che rimanda ai grandi funerali omerici.

« PRECEDENTE Foto 3 di 5 SUCCESSIVO »



Un sommozzatore prende le misure di un'anfora di Samo, datata fra il 525 e il 480 a.C., recuperata dal più antico dei 45 relitti scoperti finora. Fotografia di Vasillis Mentogjanis

Tra le scoperte più rilevanti del 2015 anche le navi affondate con il loro carico nelle acque delle isole Fourni, nell'Egeo, cui abbiamo dedicato il fotoreportage: L'arcipelago dei relitti

« PRECEDENTE Foto 4 di 5 SUCCESSIVO »



Una ricostruzione CGI di Durrington Walls, nei pressi di Stonehenge.
Per gentile concessione di Ludwig Boltzmann Institute

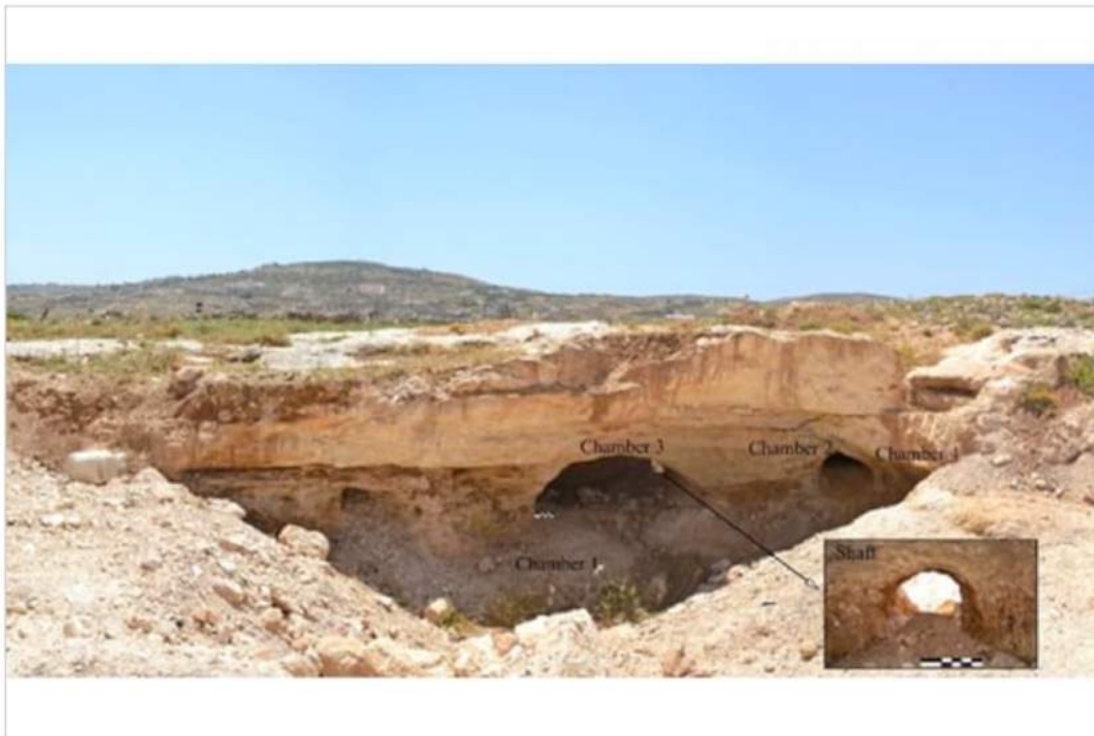
Appena a tre chilometri da Stonehenge, a **Durrington Walls**, è stato scoperto un altro importante centro cerimoniale dell'età della pietra. I monoliti della struttura, risalenti a circa 4.600 anni fa, sono stati individuati con tecniche non invasive come i radar trainati da quad e non sono ancora stati dissotterrati.

La scoperta è stata annunciata dal professor Vince Gaffney, capo della squadra di esperti che ha lavorato allo Stonehenge Hidden Landscapes Project, realizzato dall'Università di Birmingham e dal Dipartimento di prospezione archeologica e archeologia virtuale e del Ludwig Boltzmann Institute.

Pochi metri sotto il terreno si trovano oltre 90 megaliti, la cui altezza doveva essere di circa quattro metri e mezzo e che componevano una sorta di arena a forma di C. Il complesso misura più di 1,5 km di circonferenza ed è circondato da un fosso profondo circa 17,6 metri. Non è ancora ben chiaro se il sito sia complementare a Stonehenge o abbia una funzione autonoma.

"Questa scoperta ha implicazioni significative per la nostra conoscenza di Stonehenge e la sua conformazione territoriale – spiega Gaffney – le prove non solo dimostrano un'inaspettata fase dell'architettura monumentale dell'Europa preistorica, ma il sito potrebbe essere contemporaneo a Stonehenge, se non precedente. Siamo davanti ad uno dei più grandi monumenti di pietra d'Europa. È davvero notevole, non pensiamo ci sia nulla di simile in nessun'altra parte del mondo". *(continua)*

« PRECEDENTE Foto 5 di 5 SUCCESSIVO »



Khalet al-Jam'a, il sito palestinese che data dalla Media Età del Bronzo all'Età del Ferro. Fotografia per gentile concessione Univ. La Sapienza, Roma.

Nel maggio 2015, una piccola équipe dell'Università "Sapienza" di Roma, diretta da Lorenzo Nigro e coordinata sul campo da Daria Montanari, è stata chiamata dal Ministero del Turismo e delle Antichità (MOTA) della Palestina a collaborare al salvataggio di una necropoli, scoperta accidentalmente, durante i lavori di costruzione di una fabbrica condotti, circa 2,2 Km a sud-est della Basilica della Natività, nel sito di **Khalet al-Jam'a**.

L'équipe congiunta italo-palestinese ha identificato più di trenta tombe ancora intatte di più di un centinaio che dovevano costituire originariamente l'intera area sepolcrale. Oltre alla pianta complessiva della necropoli, suddivisa in quattro settori e due cimiteri maggiori, uno dell'Età del Bronzo e l'altro dell'Età del Ferro, le indagini archeologiche hanno rivelato una torre del Ferro II e una pressa per il vino d'epoca bizantina.

I ricchi corredi delle tombe sono costituiti da centinaia di vasi in ceramica e da altri pregiati reperti. La caratteristica principale della necropoli di Khalet al-Jam'a è la sua notevole estensione temporale. Le tombe più antiche risalgono agli ultimi secoli del III millennio a.C. (Bronzo Antico IV o Età del Bronzo Intermedia, 2300-2000 a.C.) e sono costituite da pozzetti con piccole camere ipogee di ridotte dimensioni.